

## Filippo Ungar

A nome degli Amici di Nicco ci tengo a ringraziare l'Ateneo per l'occasione, e in particolare la prof.ssa Margherita Azzari che fin dall'inizio si è spesa per la realizzazione di questo importante segno di memoria della vita di Niccolò per la comunità accademica. Ringrazio anche la Vicesindaca, a cui mi lega un'ormai lunga collaborazione nel tentativo di riportare a nuova vita la piazza qui fuori, la Rettrice e il prof. Giovanni Zago.

Vi ringrazio soprattutto perché quest'occasione è per noi prima di tutto un'opportunità di memoria della vita di Niccolò: una vita che – nonostante la morte – continua a muoverci, continua a muovermi, continua a mettere in moto iniziative che costruiscono legami, amicizie, opportunità, genera vita. Basti pensare al Concorso di poesia in suo ricordo, che ha raccolto oltre 600 adesioni in due anni. Ma tutto questo potrebbe paradossalmente esistere dimenticando ciò che l'ha originato: e allora sarebbe destinato a esaurirsi presto. Ma al contrario occasioni come quella di oggi sono sempre un argine a questa dimenticanza, ed è con questo spirito le accogliamo sempre volentieri.

Di Nicco colpiva il modo con cui viveva l'università coinvolto, lasciandosi prendere dalle cose. Da questo desiderio di approfondimento della sua implicazione in prima persona nella realtà concreta è nato per lui l'interesse verso la rappresentanza studentesca, motivo per cui si è candidato ed è stato eletto nel consiglio di Corso di Studio e di Dipartimento; ma questo stesso desiderio lo faceva studiare con passione e dedizione. Ci tengo a dire chiaramente una cosa, prima di tutto: nella sua attività politica rappresentava tutti gli studenti, non sono le persone con disabilità; non è che facesse "il sindacato degli studenti portatori di disabilità". E rappresentava tutti proprio perché viveva una posizione di implicazione e non di disimpegno dentro la realtà universitaria, posizione che in fondo è desiderabile per tutti, e in questo modo lo ricordava a tutti.

Vi faccio due esempi tra molti. Il primo potrei definirlo un *crowd-mapping ante litteram*. La richiesta di automazione di questa porta è partita perché, nonostante la rampa, il peso della porta rendeva impossibile per Niccolò accedere da solo alla biblioteca: doveva sempre chiedere a qualche amico o alla portineria di aprirla, a volte è capitato che abbia aspettato diversi minuti qui davanti, sulla rampa. Era una vera e propria barriera architettonica. Grazie alla sua sollecitazione sulla base di quella esigenza, abbiamo avanzato la richiesta all'Ateneo, che si è conclusa infine con l'automazione totale della porta, di cui ancora oggi studentesse e studenti con disabilità possono giovare per il libero accesso alla biblioteca. Furono anche di grande aiuto, in quella situazione, la veemenza e la tenacia del prof. Stefano Mazzoni, oggi scomparso prematuramente, che sollecitò insieme a noi la realizzazione dell'intervento. Ricordo anche lui con affetto e ammirazione, avendo avuto la fortuna di conoscerlo bene per via del ruolo che ho ricoperto di rappresentante degli studenti nel Comitato della Biblioteca Umanistica. In occasione della giornata mondiale dei diritti delle persone con disabilità, è certamente importante ricordare questo impegno di Niccolò, nostro e dell'Ateneo per rimuovere una barriera d'accesso. Tanto più che una simile soluzione è stata trovata, più di recente, anche per l'accesso alla Biblioteca delle Scienze Sociali, con una richiesta nata sempre a seguito della stessa necessità... il *crowd-mapping* è contagioso!

Quello che stupiva di Niccolò però, non era tanto il suo impegno per le persone con disabilità, bensì più il suo impegno nelle cose di tutti – per primo: lo studio. La sua passione, la sua tenacia, la sua allegria e la sua giovialità – aveva sempre un sorriso per tutti – colpivano ed erano contagiose. Negli ultimi mesi prima di morire, nell’autunno del 2019, aveva iniziato con alcuni studenti di filosofia conosciuti a lezione a promuovere un seminario settimanale sul *Simposio* di Platone: semplicemente, seguendo il desiderio di conoscere più a fondo un particolare di ciò che li appassionava, si ritrovavano a leggere, creando un’occasione in più per prendere sul serio la propria passione. Questo colpiva di Niccolò: l’impegno con la vita e con la realtà, che nasceva da un’apertura alle cose. Un impegno che era tanto più evidente se commisurato con la sua condizione fisica, in cui quasi tutto ciò che noi quotidianamente diamo per scontato era impedito e difficile; anche quasi il respiro.

Ma come si fa a vivere così? Con impegno e con apertura all’imprevisto? Nella sua condizione con realismo e al contempo entusiasmo? Se proviamo – per quanto sia, almeno a me, molto difficile – a immedesimarci nella fatica che costava a lui, nella guerra quotidiana che costava a lui avere il sorriso che pure aveva e l’impegno che pure ci metteva nelle cose, nasce subito la domanda: ma com’è possibile? Che cosa rende possibile questa esplosione di umanità? La lascio a ciascuno di noi, e in tutta sincerità sono convinto che il più grande contributo che Niccolò ci ha lasciato e continua a lasciarci sia il fatto di avermi, di averci aperto questa domanda.

Proprio consapevoli e stupiti di questo, quando la professoressa Azzari ci chiese cosa avremmo voluto scrivere nella targa da affiggere in Ateneo, con i genitori e gli amici abbiamo scelto una sua poesia: perché desideriamo che quella sua apertura alla realtà possa continuare a parlare anche alle future generazioni di studenti come parlava alle compagne e ai compagni che l’hanno incontrato negli anni in cui ha frequentato da vivo questi luoghi. Perché ciascuno, entrando in biblioteca «all’alba di un altro giorno» possa ricordarsi che anche lui, come Niccolò, al mattino, «torna a vivere per la grandezza di un altro giorno».

Grazie.

Firenze, 2 dicembre 2022